



Pisanu, Fi: Italia debole Coinvolgere Ue e Turchia

Il problema degli immigrati curdi? Il governo Prodi da solo non può risolverlo, quindi «se ha davvero il credito internazionale che vanta, lo faccia valere, tanto con la Turchia quanto con gli altri paesi europei». Lo ha dichiarato Beppe Pisanu, capogruppo di Forza Italia alla Camera. «L'Italia - ha detto Pisanu - si sta dimostrando troppo debole nel controllo delle sue frontiere e troppo remissiva nei rapporti con l'estero». Tuttavia, «ognuno deve prendersi la sua parte di responsabilità - tenuto conto che i curdi partono dalle sponde turche e approdano a quelle italiane, ma che hanno le loro mete finali in Germania e Francia. Non basta far osservare che con il trattato di Schengen i lunghissimi confini italiani sono diventati frontiera dell'Europa. Occorre dire chiaramente a tutti - ha concluso Pisanu - che, continuando di questo passo, l'Italia da sola non riuscirà a controllare le crescenti ondate migratorie e che prima o poi tutti ne pagheranno le conseguenze».

Per i forzisti Antonio Tajani e Claudio Azzolini, c'è stata una carenza di informazioni sul prevedibile esodo dall'Asia minore: ora, però, il governo italiano deve evitare l'errore di scegliere come interlocutore unico il partito comunista curdo, e mostrarsi al di sopra delle parti: l'Ue «non può continuare a guardare» di fronte all'annunciato arrivo in Italia di una nuova ondata migratoria. «Serve un intervento urgente ed efficace, concordato con Ankara - affermano - per stroncare il traffico organizzato dalle mafie albanesi e turche di uomini e donne che cercano la libertà ed il benessere. Mentre nelle regioni del Mezzogiorno l'arrivo delle navi cariche di immigrati curdi e non, renderà la situazione preoccupante per l'ordine pubblico, nella maggioranza di centrosinistra - osservano - convivono posizioni fortemente contrastanti sulla vicenda che non contribuiscono ad una efficace azione governativa». Quanto ai rapporti con le organizzazioni curde, Tajani e Azzolini invitano il governo a mantenersi al di sopra delle parti senza sposare alcuna delle tesi sostenute dalle fazioni curde. «Ogni scelta in un senso o in un altro - prosegue la dichiarazione - potrebbe turbare le già precarie relazioni diplomatiche con la Turchia». I diritti umani, concludono, vanno tutelati anche in Iraq, in Iran e in Siria. Critiche anche le dichiarazioni del deputato friulano della Lega Nord Rinaldo Bosco, che ha sottolineato «le perplessità che emergono dal comportamento di questo governo, che agisce senza intesa con i partner europei».

Vertice a palazzo Chigi tra il premier, Napolitano, Dini e Andreatta. Mercoledì a Roma i capi di sei polizie

Il governo conferma la linea sui curdi «Serve la cooperazione dell'Europa»

Prodi: «Asilo politico solo per chi ne ha davvero i titoli»

ROMA. A poche ore dalla sua partenza per l'India e il Bangladesh, che lo terrà lontano dall'Italia per cinque giorni, il presidente del Consiglio ha riunito il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, quello degli Esteri, Lamberto Dini e Beniamino Andreatta che guida la Difesa. Nello studio di Prodi c'è stata una approfondita discussione sulla questione curda e i modi per fronteggiare l'arrivo di quelle navi cariche di disperati che toccano le coste italiane e hanno già portato migliaia di esuli nel nostro Paese. L'Italia si conferma in questa vicenda frontiera aperta, ma dell'intera Europa. Più che mai nel caso dei curdi che hanno, in gran parte, come obiettivo la Germania, in cui vivono almeno cinquecentomila loro connazionali.

Lo ha ribadito il presidente Prodi: «è una questione europea». A cui nessuno può sottrarsi. Prodi ha chiesto «grande cooperazione a tutti gli stati membri della Ue». «Noi ci sentiamo responsabili di quanto sta avvenendo sulle nostre coste - ha detto - perché facciamo parte di Schengen. Noi vogliamo continuare a farne parte però è chiaro che ci vuole una politica europea comune perché questi sono fenomeni talmente grandi che i singoli paesi isolati non sono in grado di affrontarli da soli in modo efficace». Ed in verità, ha tenuto a sottolineare, «dopo un iniziale sbandamento la situazione si è riscaldata ed è stato già avviato un lavoro comune che nei prossimi giorni proseguirà proficuamente». Un punto fermo dell'azione italiana, comunque, resta quello della concessione dell'asilo politico «ma solo a chi ne ha i titoli». Esso sarà concesso su basi individuali e non collettive. L'ipotesi stessa di questa forma di accoglienza impone al governo che è chiamato a concederla una posizione ferma.

Prodi ha anche ribadito, rispondendo in questo modo alle polemiche che sono arrivate dalla Turchia, la disponibilità italiana ad un dialogo con quel paese e ad un comune lavoro. Posizione ribadita da Giorgio Napolitano al termine del vertice: «Non vogliamo stabilire reazioni meccaniche e maliziose - ha detto il ministro dell'Interno - tra l'ondata di arrivi e l'esclusione della Turchia dall'Unione Europea. L'Italia - ha aggiunto - è per un rilancio del dialogo con la Turchia, ma è chiaro che per arginare gli arrivi il problema deve essere affrontato «alla radice», e cioè laddove si determinano le cause e le modalità delle partenze.

Tornando a Prodi, il presidente del Consiglio ha anche ricordato che la questione immigrati non è solo un problema italiano in questo Mediterraneo che ribolle di tensione. Inevitabile, a questo proposito, un richiamo alla questione algerina che sta insanguinando quest'inizio d'anno, ed un invito a che se ne faccia carico la tripla europea. «L'Italia farà il suo dovere» ha ribadito il presidente ma è quanto mai necessaria una stretta collaborazione. Ed anche una mino-

re enfaticizzazione dei problemi. Lo ha sottolineato il ministro Napolitano che ha voluto ribadire come «sia francamente sconcertante che tanti quotidiani italiani abbiano fatto, senza alcuna verifica, grossi titoli sull'arrivo possibile di diecimila curdi, cifre che poi hanno ricevuto una così netta smentita». Napolitano, a proposito delle polemiche di questi giorni, ha ribadito che l'Italia ha rispettato il diritto di asilo secondo la convenzione di Dublino, ha sottolineato che l'afflusso verso la Germania non riguarda solo il nostro paese (che tra l'altro non ha una frontiera comune), e ha anche ricordato che nel corso del solo '97 circa 38 mila persone sono state intercettate e respinte alle frontiere italiane: la frase che si tratta di frontiere «colabrodo» è dunque «un giudizio ingeneroso contraddetto dai fatti». Il ministro si è poi detto d'accordo con la richiesta olandese di una nuova riunione del comitato Schengen.

E il ministro degli Esteri, Lamberto Dini aveva, ancor prima del vertice, posto anche lui l'accento sul carattere globale della questione. «Dobbiamo trovare il giusto equilibrio. Il problema della immigrazione curda è molto difficile perché si confondono aspetti umanitari, ai quali l'Italia deve essere estremamente sensibile, con aspetti politici di carattere generale e di carattere internazionale. È per questo - ha osservato ancora Dini - che dobbiamo trovare il giusto equilibrio: con l'asilo, come del resto abbiamo fatto per coloro che dichiarano di essere perseguitati politici, ma poi anche cercando di avere un atteggiamento di controllo delle nostre coste, delle nostre frontiere. Dobbiamo tener conto del fatto che l'Italia fa parte del sistema di Schengen e quindi abbiamo doveri anche nei riguardi dei paesi del nord Europa dove del resto la maggior parte di questi profughi, di questi immigrati, intenderebbero stabilirsi». E, a proposito delle critiche che dalla Germania sono state avanzate al comportamento italiano, Dini precisa: «Non credo che attribuiscono delle responsabilità a noi; si rendono conto della situazione e del resto sanno di avere anche loro una immigrazione continua e illegale che proviene dalle frontiere dell'est della Germania. L'Italia per la sua posizione geografica è quella più esposta a quest'urto e il controllo del mare è più difficile di un controllo terrestre». E alla notazione che può essere ravvisata una contraddizione fra la posizione di favorire l'ingresso della Turchia nell'Unione europea e quella di dare asilo politico ai profughi, il ministro ha ribadito: «Questi profughi non sono necessariamente tutti turchi». Per studiare la questione, e a dimostrazione che la vicenda non riguarda solo l'Italia, si sono dati appuntamento per mercoledì a Roma i capi della polizia di Francia, Germania, Turchia, Olanda e Grecia oltre, ovviamente, quello italiano.

Marcella Ciarnelli



Una momento della manifestazione di solidarietà con i profughi curdi a San Focale

Caricato/Ansa

Il ministro degli Esteri Kinkel torna a chiedere controlli più stretti ai confini dell'Ue La Spd difende l'Italia: «Il problema è di tutti» E Bonn smentisce l'arrivo di 10mila profughi

Socialdemocratici e Verdi attaccano i «falchi» del governo: «Il Trattato di Schengen rende la tutela dei confini un obbligo paneuropeo». Il ministro turco Cem scrive a Dini «Macché esodi, è un traffico illegale...».

ROMA. Mentre il ministro degli Esteri tedesco, il liberale Klaus Kinkel, ieri tornava a chiedere, questa volta in televisione, un più stretto controllo dei confini dell'Ue per bloccare l'immigrazione clandestina di profughi curdi, rinnovando così (sia pure indirettamente e con toni più moderati) le critiche all'operato del governo italiano, il Partito socialdemocratico tedesco (Spd) sembra superare gli indugi e le incertezze dei giorni scorsi e prende le difese delle autorità italiane respingendo le critiche mosse dal ministro dell'Interno tedesco, il cristiano-democratico (Cdu) Manfred Kanther. Il portavoce politico del gruppo parlamentare della Spd, Fritz Rudolf Koerber, ha detto al quotidiano «Hamburger Morgenpost», oggi in edicola, che Kanther (che tra i membri del governo tedesco è considerato un «falco») sfrutta il dramma dei profughi curdi giunti in Italia per scopi di politica interna, e in particolare per forzare la mano a favore del suo nuovo programma di sicurezza. Kanther, afferma ora l'esponente del principale partito di opposizione tedesco, mi-

sconosce il fatto che l'Accordo di Schengen rende la tutela dei confini esterni un obbligo paneuropeo il quale va affrontato attraverso la collaborazione di tutti i paesi firmatari del trattato invece di aprire polemiche senza costrutto sui media. Il governo tedesco poi, secondo i socialdemocratici, non è in condizione di fare la lezione a nessuno. Dopo la caduta del Muro di Berlino, ha detto Koerber, la Germania ha avuto bisogno di anni per rendere sicuri i propri confini orientali.

Che qualcosa si muova nella sinistra europea dopo gli appelli da parte delle forze della sinistra italiana ad avere sulla questione curda una condotta comune è testimoniato, non solo dalle prese di posizione della Spd, ma anche da quelle dei Verdi nel Parlamento europeo. Il loro gruppo, la tedesca Claudia Roth, ha affermato ieri che «l'Unione europea deve accogliere i profughi curdi con una politica di solidarietà invece di usare l'accordo di Schengen come un baluardo». Roth definisce poi i ministri degli Interni di Germania e Austria, Manfred Kanther e Karl Schloegl, due «Rambo di una politica

inumana ostile ai profughi».

Comunque ieri in Germania la discussione sulla questione profughi è trascorsa prevalentemente all'insegna del ridimensionamento dell'allarmismo dei giorni scorsi. La polizia di frontiera della regione Baviera ha smentito formalmente di aver mai dichiarato che siano pronti a salpare verso l'Italia «diecimila» curdi iracheni. La cifra, diffusa sabato sera dall'autorevole giornale domenicale «Welt am Sonntag», citando il comandante della Polizia di frontiera bavarese Gerhard Hoppe, è stata smentita oggi dallo stesso ufficiale, che ha affermato di non aver fatto alcun riferimento nemmeno al numero di venti navi che il giornale gli attribuisce. Anche fonti del ministero dell'Interno di Bonn hanno detto che il corpo delle Guardie di frontiera (Bgs) non ha alcun elemento per confermare l'informazione che ci siano 10 mila curdi in partenza.

Il governo turco, dal canto suo, continua a mantenere le posizioni assunte nei giorni scorsi. Il ministro degli Esteri turco, Ismail Cem, in una lettera inviata ieri al suo collega italia-

no Lamberto Dini afferma che quello in atto dalla Turchia non è un «esodo» ma un «traffico illegale di esseri umani» da parte del crimine organizzato in combutta con il «terrorismo» curdo, per fermare il quale la Turchia non ha sinora ricevuto il necessario appoggio dai governi europei, alcuni dei quali anzi, secondo Cem, hanno mostrato «tolleranza» nei confronti di quest'ultimo. Presentare la questione migratoria «sotto l'alone romantico di un problema di diritti umani», scrive Cem a Dini, «è una distorsione della realtà» e non fa altro che «fornire ai trafficanti una giustificazione morale». Allo stesso tempo, continua Cem, le promesse di asilo politico ai clandestini, «probabilmente incoraggeranno e provocheranno nuove ondate migratorie».

Cem, dopo aver ribadito l'impegno turco ad una piena collaborazione con l'Italia per controllare il traffico clandestino, ricorda che la proposta di Ankara per una riunione mista bilaterale non ha ancora ricevuto risposta da Roma.

Piero Di Siena

In primo piano

Giornata di attesa sulle coste sudorientali dopo l'annuncio dei nuovi arrivi E l'«esodo biblico» si riduce a 25 immigrati...

I curdi ospitati nei centri però insistono: altre navi cariche arriveranno in questi giorni. Festa di compleanno per la piccola Melvâ.

DALL'INVIATO

SANFOCA (Le). Passano le ore, passano i giorni, ma delle annunciate navi cariche di curdi non c'è per il momento traccia nei mari ad est della penisola. Il dispositivo di pattugliamento che integra fra Brindisi e Catania uomini e mezzi della Guardia costiera delle Capitanerie di porto e della Guardia di Finanza, resta in stato di massima allerta, ma ieri ha prodotto solo rassicuranti controlli su quattro mercantili (due italiani la «Palmavera» e la «Isola azzurra», una che batteva bandiera dello staterello caraibico di St. Vincent e Grenadine, la quarta era azerbaigiana «Sair Vedadi»), in regolari rotte commerciali al largo della Calabria. Ma i curdi di San Foca, sia i rifugiati ospitati dal centro Regina Pacis che si esprimono a fatica in inglese e tedesco, sia, in particolare, il rappresentante in Italia del fronte nazionale di liberazione del Kurdistan turco Ahmet Yaman, insistono: le navi arriveranno. Yaman in particolare assicurava che uno di questi mer-

cantili sarebbe in attesa nei pressi dell'isola greca di Corfu. Difficile dire in attesa di cosa: forse della definizione degli ultimi accordi tra gli organizzatori dei trasferimenti in massa dalle coste turche verso l'Albania e la criminalità albanese che gestisce l'ultimo decisivo passo, l'attraversamento sui gommoni del Canale d'Otranto. L'episodio dell'arrivo della nave Cometa ad Otranto a capod'anno sta infatti assumendo sempre più i caratteri di eccezionalità, man mano che il quadro dei dati a disposizione degli investigatori italiani si completa. A differenza delle navi carrette mandate a più riprese ad arenarsi sulle spiagge calabresi, il mercantile battente bandiera panamense è a detta di chi lo ha potuto esaminare da vicino, una nave in buone condizioni, di valore sicuramente superiore ai profitti recuperabili con il viaggio dei 386 tra curdi, tamil, bengalesi e pakistani che erano a bordo. La inizialmente incomprensibile sosta di due giorni a Saranda in Albania viene ora letta come la manifestazione del fatto che

qualcosa non avrebbe funzionato negli accordi fra criminali turchi (i gestori del viaggio della Cometa) e bande albanesi (che controllano il traffico dei gommoni verso le coste italiane). In questo quadro si spiegherebbero sia la rapina subita sulla nave dai passeggeri ad opera di una banda di albanesi, sia la «rivolta» dei disperati che di fronte alla inadempienza dei loro «tour operators» e dalla prospettiva di essere sbarcati in Albania privi anche dei mezzi per pagare l'ultimo tratto di viaggio, hanno costretto una parte dell'equipaggio della Cometa (i due azeri identificati e fermati sabato tra i rifugiati) a riprendere il largo e ad indirizzare la nave su Otranto.

Detto questo, nulla sarebbe più lontano dal vero che il pensare che i curdi (e insieme a loro albanesi, cingalesi, egiziani, kenioti, pakistani, marocchini, siriani, bengalesi ecc.) non stiano arrivando e non continueranno ad arrivare in Puglia. Nelle tre notti trascorse fra l'arrivo della Cometa e ieri il bollettino quotidiano

degli arrivi si è mantenuto sulle cifre consuete: 25-30 persone a notte acciuffate da carabinieri, finanzieri e poliziotti in servizio sulle coste pugliesi. L'appuntato dei carabinieri in servizio ieri ai container del porto di Otranto (dove vengono accompagnati per i primi controlli i clandestini), dall'alto di una esperienza ormai consolidata, stimava a 5-6 per notte nelle condizioni di mare calmo e buona visibilità di questi giorni le segnalazioni di sbarchi sul solo tratto di costa tra S. Maria di Leuca e S. Cataldo, e calcolando che ogni gommonone in media trasporta una quindicina di persone il conto è presto fatto: la probabilità di farla franca nelle delicatissime prime ore è superiore al 50 per cento.

Piuttosto la notizia della possibilità per i curdi di chiedere asilo politico in Italia dev'essersi diffusa se ieri è accaduto che ai 22 fra albanesi, egiziani, marocchini e curdi fermati dalle forze dell'ordine nei pressi della costa si sono aggiunti sei curdi che spontaneamente si sono presentati ai cara-

binieri di Otranto per farsi accompagnare al centro Regina Pacis. Ci sono arrivati mentre era in corso una piccola significativa manifestazione di normalità: la festa di compleanno, otto anni, della piccola Melvâ arrivata in Italia sulla Cometa insieme a papà, mamma e altri cinque fratelli. Per lei i volontari in servizio al centro hanno trovato addobbi e palloncini, poi è arrivata la torta con regolamentari candeline. E i carabinieri che con severità fanno rispettare il divieto di ingresso nel centro, hanno fatto un'eccezione per un piccolo gruppo di bambini italiani che avevano portato cioccolate caramelle per i loro sfortunati coetanei curdi. Un segno di solidarietà che si è fatto notare appena un po' di più nel continuo, commovente via vai di famiglie salentine che per tutta la giornata sono venute a San Foca a portare qualcosa, abiti soprattutto, per l'avanguardia del popolo senza terra sbarcata in Italia.

Luigi Quaranta

La Lega Nord organizza gare di sci padano

BERGAMO. Oggi, sulle nevi della pista del Donico al Passo della Presolana, ha inizio il primo campionato assoluto di sci «Padano», organizzato dalla Lega Nord. Le gare si svolgeranno nel pomeriggio: la prima competizione prenderà il via alle ore 14, la successiva sarà alle 14,30 e infine la terza sfida della giornata, in notturna, partirà alle ore 20, sulla «pista del Donico».

L'avvio del campionato assoluto è sulle nevi bergamasche del Passo della Presolana, ma la sfida non si fermerà ad una singola giornata e ad un solo paese. Infatti saranno dieci in tutto le gare, previste in varie località, e concluse da una finale che avrà luogo il 15 marzo sulle nevi di Ponte di Legno in provincia di Brescia.

Alle gare parteciperanno anche esponenti politici della Lega Nord e rappresentanti eletti in comuni, province e regioni. Due le categorie di gara: una è riservata ai bambini fra i 5 e gli 11 anni, l'altra è libera per tutti, uomini e donne.